Domenica 30 Aprile 1854. *Anno quinto — Num. 18.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre *in proporzione*: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della *Direzione*. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame.— Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

BLASONE E MILIONE *)

Blasone e Milione
Fratelli carnali
Son sempre in quistione,
E cose bestiali
Mostrandosi il pugno
Si buttano in grugno.

„ Va lungi! - borbotta
Palpandosi il nastro
L' eroica marmotta.
„ Mi puzzi d' impiastro!
„ Va lungi, Milione!
„ Mi sai di prigione!

- E l' altro col dito
Saggiandosi il fianco
A doppi imbottito
Di note di banco
Risponde - „ Oh chi sei
„ Tu, sterco di Dei?

„ Tuoi meriti, o bimbo,
„ Son giù in Cimitero:
„ Va, ficcati al Limbo,
„ Mio bel Cavaliero,
„ Va pure a covarci
„ I titoli marci! "

- Un tale che a caso
Passava fra loro
Ficcando il suo naso
Nel bel concistoro
Conchiuse - „ Un momento,
„ O vermi in fermento!

„ Se l' anima avete
„ In tasca o all' occhiello
„ A che ci tenete
„ Il cuore e il cervello?
„ Sputateli *fuori*,
„ Chè son mali umori!

*) Sono secoli che i cattivi patrizii e i cattivi danarosi vanno scambiandosi insulti meritati per vero dire da ambo le parti — Questo scherzo è per loro. —

MACARIO PESSIMO DEI PESSIMISTI

Se credi a Macario
Il mondo è a soqquadro;
Infino il Lunario
Va fuori di squadro
E il freddo ed il caldo
Non tengon più saldo.

S' ei tiene concione
Su *questo* e su *quello*
Ad ogni canzone
Ha un sol ritornello:
„ Oh il mondo, lo veggio,
„ Precipita al peggio! "

- Macario gli è nato
Figliuol dell' usura;
Appena spoppato
Metteva ogni cura
Nel far a *piastrelle*
Le sue gherminelle.

Ragazzo si pose
A correr le vie,
E andaron famose
Le sue ruberie
E i tiri grifagni
Giocati ai compagni.

Da giovine visse
Sul ben degli allocchi:
Cambiali ne scrisse
A perdita d' occhi,
E usava pagarle
D' inchini e di ciarle.

Intanto prestando
Al cento per cento
Ei venne doppiando
Ogn' anno il talento
Che Dio gli avea dato
Per esser doppiato.

Se v' è manigoldo
Che scanni un fratello
Per gola del soldo
Adulto gli è quello,

Succhiella gli artieri
Minchiona i banchieri,

Confisca salari,
Rincarà pigioni;
E intasca i danari
Dicendo ai castroni
„ Oh il mondo, lo veggio,
„ Precipita al peggio! — »

— Che peggiori lui
La cosa è sicura!
Se gli animi altrui
Sul proprio misura
Per lui son d' un conio
Il mondo e il demonio!

IPPOLITO NIEVO

BIBLIOGRAFIA

Per l' anniversario dell' inaugurazione della Pia Casa di Ricovero e d' Industria di Bassano l' Ab. Giovanni Alvise Conte Roberti leggeva nel Duomo un' orazione, che venne pubblicata colle stampe e meritossi l' onore d' una seconda edizione. L' argomento inspirò all' oratore parole eloquenti, con le quali, posta a confronto la carità cristiana colla troppo vantata filantropia e civiltà moderna, dimostrò la novella istituzione essere stata fondata e prosperare per l' amor della Religione e della Patria tanto potente ne' Bassanesi. Nelle poche pagine di questo discorso noi potemmo ammirare un altro trionfo di quell' eloquenza che trae le sue fonti dall' affetto piuttostochè dalle pedantesche regole de' retori: nè l' Abate Roberti, che ebbe il bene di essere amato qual figlio da quell' anima angelica di Zaccaria Bricito e fu allievo dell' illustre Ab. Ferrazzi, poteva esprimersi in modi più degni e consonanti all' idea che tutti i buoni si fecero ormai della vera missione del cattolicismo rispetto la società. Rendere amabile la Religione è pur sublime officio del Sacerdozio cristiano!

All' eloquente discorso dell' Ab. Roberti, di cui gli Udinesi serbano cara ricordanza associato essendo il suo nome a quello dell' Arcivescovo Bricito, noi togliamo alcuni periodi.

„ Moderni filantropi, che osate niegare a Dio quello ch' è suo; moderni filantropi, che scrollando a vostro talento le basi più solide della nostra fede, vi duole dover pur confessare instituzione di Cristo la Carità, e v' attentate sostituire a questo nome un linguaggio terreno, che le tolga quell' impronta divina onde risplende e sfavilla; ma quando mai vi sarà dato senza la Religione ricoprire di sì bello splendore il povero per cui divenite apostoli, e pel quale professate colla lingua almeno di farvi anatema? Sì, lo so, anche voi avete potuto innalzare asili all' umanità sofferente, anche voi avete potuto ergere ospizii, rizzare edificii, compiere azioni che valsero a ristorarla degli oltraggi sofferti da una matrigna natura. Sul Tamigi, sulla Sprea, sul Moelar, sul Neva alla voce dell' incivilimento apparvero di repente istituti e ricoveri. Ma qual differenza tra l' edificio che innalza la Carità cristiana, e quello che fa sorgere la terrena filantropia? Quanta distanza fra il tempio di gloria che costruisce al povero l' uomo della sana credenza, e la carcere ove l' incivilimento costringe a forza il tapino? Là si rende onore all' uomo, qua lo si degrada vilmente. Là è venerato come la sembianza d' un Dio, qua nol si conosce neppur come uomo. E che? M' inganno forse, signori miei? E qual' era mai il fine grande sublime, che potea proporre la filantropia senza la religione che di tal modo magnificasse l' Istituto? È un dovere della società il soccorrere l' indigenza, gridò l' Assemblea costituente nel secolo decorso, e questo dovere è assoluto e rigoroso. Ebbene, io pur vel concedo, uditori. L' idea del dovere è molto potente nella mente degli uomini: negli animi bene educati essa divien potentissima. Ma in chi non conosce per dovere la Religione, in chi la rigetta, l' insulta, la dispregia, le vuole strappar i suoi serti, come potrò io credere che possa aver luogo il dovere di accorrere alle bisogna dell' indigenza? Dio mio! Che dovere! che filantropia! che indigenza! Vilipendere la Chiesa e distruggerla; abbattere la proprietà, ed annientarla; atterrare principi, sovrani, ogni diritto di giustizia, di Religione, di Fede, e poi tanto cuore per chi si dibatte col digiuno e col freddo! Deh levatevi una volta, o filantropi mentitori, quella maschera che vi nasconde dinnanzi agli occhi del mondo! In faccia del volgo che non va molto addentro, voi potrete forse gittare un pò di polve negli occhi, ma non dinanzi a chi ha potuto scernere nei più intimi penetrali del vostro cuore, ed ha veduto, vostro malgrado, dove mirino le opere vostre. E che altro fu mai l' oggetto vostro, ditemi che Dio v' illumini o civilizzatori senza fede, se non quello di torvi davanti agli occhi quello spettacolo di sciagure, che contaminava ad ogni piè sospinto i vostri animi, quella scena di tristezza che vi si pingeva davanti all' aspetto del povero umiliato nella sua condizione? Qual era la vostra meta nel racchiudere il povero, o filantropi senza Religione, se non quella di liberarvi dalla noja continua, che vi mettea l' indigente mentre bussava alle vostre porte, e stornare dai vostri orecchi i gemiti degli sventurati? Deh perdonate, o signori, questa mia digressione; ma oggidì l' incivilimento che disconosce la fede guadagna a gran passi il terreno non suo, mena trionfi anche nelle nostre contrade. Forse tra chi mi ascolta avvi pure taluno, a cui punto non sorrise l' idea religiosa nel metter la pietra al Ricovero. Non altrimenti ch' ei non ri-

finiva il tributo che valeva a ripulire le vie, a rabbellire le case, ad ornare i tempi delle arti, i monumenti della profana *sapienza*, così accorreva a sostenere la Casa. E che ne venne, o signori, da questo? Ne venne che mentre l'uomo religioso si onora ed esulta di dare in mano a Gesù Cristo la sua limosina, l'irreligioso paga a malincuore la sua tassa. Il primo guarda con riverenza e dichina la fronte al tabernacolo del Dio vivente; il secondo la rimira con occhio bieco non altrimenti che un duro esattore d'una forzata gabella. Che differenza dunque di principii, di vedute, di fini! Che distanza d'intenzioni, di oggetti, di conseguenza! Dall'una parte il povero si riveste della sua vera dignità; divien grande, sublime, magnifico. Dall'altra egli mi par proprio la spazzatura delle vie, la più abbietta immondizia, l'ultima feccia che contamina la terra. "

UN DRAMMA D'EFFETTO

FRAMMENTI DI STORIA CONTEMPORANEA

> . . . . richiamerà al Teatro gli italiani per pascere la mente ed innalzar l'animo, invece di satollare l'orecchio e fra la mollezza e l'ozio seppellire l'ingegno.
>
> ALFIERI

I.

Erano le otto pomeridiane d'una domenica di aprile.

I sedili della platea zeppi di popolo – mercanti che aveano smesso per un istante lo scetticismo d'un calcolo o del *listino* di Borsa, le trepidazioni d'una crisi politica o d'un bilancio per venire a commoversi allo spettacolo di gioje e dolori domestici, all'imponente grandezza d'un documento sociale, che la storia, parca, raccolse in un nome e che il popolo non comprende che pel disinvolto linguaggio della *scena*: — artigiani incalliti e rigidi sì, ma di cui l'energia di sentimento e una ingenita perspicacia tenea forse l'avvantaggio su di una istruzione moltiplicata e sulle teoriche di un volume d'estetica.

Di fuori, nel vano tra gli scanni e l'ingresso, fervea la gioventù — questa eletta prepotente di vita, di speranze e d'amore; questo elemento che circola ovunque una moltitudine è congregata a simpatizzare o a maledire, a gioire od a piangere; queste anime altiere, se volete, ma appassionate e magnanime e che voi dite irriverenti ed inerti, perchè talvolta vi mordono, o vaghe d'avvenire, cui voi non pensate, gli convertono la mente e il canto, o stanche si assidono alla pietra che ricorda il nome de' loro grandi e si confortano delle melanconie dei sepolcri.

Preludiava la sinfonia.

Di que' giovani due, dopo girato un momento e scorso coll'occhio i palchetti vuoti per novedecimi, *s'erano fermati all'estremità di* quel vano a mancina.

„ Guarda, dicea Nicolò un bravo studente poco più in là di vent'anni e di propositi sodi com'era serio di volto, – guarda vergogna! si direbbe che i palchi si popolano in ragione inversa della bontà del dramma.

„ Vero, soggiungea l'altro; però non sola o non sempre la bontà, ma talvolta la qualità, il colore, un non so che... stanca e adombra le ringhiere... Ma osserva, Nicoletto, là di contro que' giovani! Non ti pare egli Guido con il suo Mecenate?...

„ Lui ...!

„ Non ci manca un pelo! E come è giocondo il signorino e atteggiato in tutta la goffagine d'una caricatura... Ma perdio, Guido, e l'arte intanto e quella povera della Linda...? Oh venuto qui per ingannar l'ora non ci anderai sì ilare, perchè stassera ne meneranno da maledetto senno addosso a questa genia de' pari tuoi!

„ Ma tu se' corrivo in tutto... Chi sa? il bisogno è purtroppo un duro tiranno del genio...

„ Non lo nego, amico mio: ma non per tanto è vero che in fondo ad un'anima deserta di tutto resta il volere, e il volere, lo sai, ha dato all'Italia Alfieri, all'Europa un mondo...

A quel punto la tela era alzata e gli amici smettevano la cara faccenda dei dialoghi.

Noi pure lasceremli alla nostra volta e verremo piuttosto ad appoptarci al palchetto, ov'essi notarono quel Guido, che in breve avea dato argomento a così incalorito discorso.

Appresso sedeagli un giovinotto più in là dei ventisette. Era messo quale uomo che studii una singolare negligenza – un giuboncello nero *orléans* che giungeva appena a mezza coscia copriva un *gilet* bianco di raso recente abbottonato per metà: i mustacchi avea torti all'ungarese e la chioma scomposta: gli stivaletti di vernice inzaccherati e un cappello di Francia: guanti gialli scuciti e lo scudiscio dal pome d'argento. Arroge una faccia tosta, allegroccia, paffuta, poco meglio che quattro piedi di altezza e due gambe esili insaccate in calzoni strettissimi. A ventitre anni, quando una mattina gli dissero che il suo buon padre, il barone Gustavo, era andato con Dio, fe' una smorfia, passò l'indice della sinistra soffregando sugli occhi, piagnucolò, sbadigliò, stirò le braccia, tornò a dormire e russò della grossa quattr'ore. La primavera dopo fece allestire un baule, si pose ad armacollo la borsa da viaggio e via.

Di que' giorni ad una città dei Ducali gli avvenne un assai brutto tiro. Viaggiava in un calesse da solo. L'ufficiale ficca *il naso entro* il vano dello sportello e chiede il passaporto *per uno*.

„ Cioè *due* avrete voluto dire – saltò su il galantuomo.

„ Come...?

„ Sì, io e.... e.... - ed accennava il baule. - L'ufficiale, che non avea avuti mai di questi scrupoli grammaticali, non potè contenere uno scoppio di risa smassellate. Poi prendendola da un altro verso

„ Potrebbe aver ragione, signore... i bauli non vanno soggetti al passaporto, ma all'ispezione.

„ Uhm...! Uhm...! fece il baronetto, - avresti voluto gabbarmi neh, monello...!?

La capì due giorni dopo e fu la prima volta che sospettò d'essere un po' gonzo. Maledì i passaporti, i finanzieri, l'*uno* e tornò indietro.

Allora si die' alle caccie, ai cavalli; poi al vivere in città, all'albagia di figurare per qualche cosa di spropositato. Ci riuscì. Per dirne qualcuna, in tre fiate spese meglio di trecentomila lire per cinquanta scarabocchi che ei diceva capolavori: un intelligente stimò il migliore due talleri. Si associò ad una Enciclopedia in duecento volumi: la fe' ligare a bordature d'oro, poi ammucchiare in soffitta.

Con tutto ciò a forza d'essere ghignato e giuntato appreso un po' di quello che dicesi *mondo* - l'arte di parere galantuomini e savii. Era naturale! credendosi omai tutt'altro che un povero diavolo volle fare il damerino. È così facile scienza la frivolezza che anche ad un capo scemo come il suo non fu molto l'entrarci: però il *maximum* del trappolare una bella figliuola rimanevagli sempre la quadratura del circolo... non c'era modo ch'ei potesse balbettare una parola di quelle che pizzican l'ugola. Eppoi tutte lo conoscevano per Osvaldo, nome antieroico, trasmesso fino a lui quale fedecommesso di famiglia da un bisarcavolo in poi ch'era stato dell'arte del tessere. È vero che il baronetto scrivealo col *v doppio* per farsi credere almeno qualcosa di oltremarino, ma le furbe ne faceano un cadeldiavolo dal ridere. E quindi...?

Rumina, rumina... una fredda sera di marzo era appunto che ci pensava chino sur una mezza di nero in fondo ad una trattoria: quando alzandosi si vide di fronte una faccia che anche un meno accorto di lui avrebbe indovinato pronta ad accondiscendere a checchè fosse. E così lui di netto:

„ Quel giovine, disse, ha mai studiato la soluzione di un problema?

„ Quand'era sulle scuole, signore...

„ Io, per me, quand'era sulle scuole, la copiavo in margine al testo io. Ma adesso, volevo dire...

„ Anche adesso: però di problemi così dolorosi e indeclinabili che mi pajono enigmi.

„ Va bene! voi dunque potrete scioglierne uno anche a me. Ecco tutto: si tratta di una letterina... di farmi entrare... cioè, come dicono? di farmi amare da una tosina. E recitavagli su una litania di *epiteti* di metafore grosse sperticate, dell'altro mondo. Poi

„ Che ne dite eh?... Mescete... Il vostro nome, bel giovinotto...?

„ Guido...

„ Mescete del mio, Guiduccio. Ora sentite: voi siete in istrette, mi pare; ad affare compiuto la mia protezione, il mio palazzo e denari e passatempi a ufo... Mescete, dico...

Un mese dopo Osvaldo era al domani d'una prima vittoria; aveva potuto alla buon'ora smentire chi il diceva pietino, collegiale; aveva sciupato l'innocenza e l'avvenire d'una credula!... E un altro aveva prostrato la coscienza, la libertà, il genio sotto allo sgabello del parassita. - Sta bene, perdio!

Così allora. E poi la Ricchezza ingalluzzita del brio della Scienza invani petulante - la Scienza imbavagliata dei camuffi della Ricchezza s'accasciò barocca. E così Guido si sdrajò a sonnecchiare s'una poltrona, Osvaldo montò un'altra volta il calesse di viaggio.

In Italia entrò in Santacroce, s'adopò al monumento di Michelangiolo, trasse il borsellino e numerò a tutto agio le sue doppie: in Francia osservò che i postiglioni bestemiano elegantemente e strinse la mano a Sue il socialista-milionario: a Manchester predisse il mondo spacciato dalle macchine e a Londra duellò per la zampa d'un cavallo e per la coda d'un cane. - Tre volte cattolico a Roma e a Madrid, a Ginevra calvinizzò, scismatizzò a Pietroburgo. In un *soirés*, in cui un cotale cianciava sulla eviratezza degli Italiani, s'infinse mongolo o quasi: poco stante, che si plaudiva al *Cinque maggio,* si milantò lombardo. Altra volta gli frullò di entrare in politica con una Marchesa, alla quale interrogato se Napoleone fosse *a bordo del Northumberland* quando si commise agli Inglesi, rispose:

„ Precisamente! *a Bordò nel Northumberland*... Oh gran bella città...! Capperi!... Oh...

„ Da senno? rispose la Marchesa, - i due Mondi, barone, vi saranno grati di questa scoperta...

Se ne fece per un buon mese un chiasso che Dio ne dica: egli indispettito si sarebbe morto *alla Ortis*, se un tale nol persuadeva ch'era meglio vivesse ancora *alla Don Chisciotte.*

Tutto qui. Reduce in patria, la trovò scompigliata dalla guerra.

Quattro vociate a proposito e quattro spropositi umanitarii scilinguati in piazza gli valsero grado di capitano.

Un certo dì s'intese un brontolìo...; pianta di netto il posto, in un attimo a casa, poi giù a fiaccacollo in sotterraneo: incolume fe' appendere al suo santo una tavoletta con le iniziali P. G. R.

A farla finita, poco o nulla di rimarchevole accadde quindi al barone fino alla sera che il troviamo con Guido a teatro.

II.

Si rappresentava *il Poeta e la Ballerina.*

Fra i sedili e nel vano della platea silenzio

e un' attenzione assidua - al di sopra, al solito, l' alternativa dello sbirciare e del cicaleccio.

Guido, appoggiato il gomito sinistro sul davanti della ringhiera e dimessa la fronte nella palma, non guardava, non udiva più nulla - Meditava lo sdegno magnanimo, il grande amore, l' angoscia profonda che fremono nelle scene di quel dramma glorioso. Allora per la prima volta dopo tre anni il suo pensiero si consolava delle memorie dell' adolescenza, di quelle trepide fantasie, di quei sogni sì (ma di cui l' entusiasmo avrebbe vinto di mille secoli la sventura) quando anche a lui aveva palpitato la coscienza del genio, vagheggiava un giorno anch' egli là sotto il sole del mezzodì fra un popolo plaudente al suo poeta; quando solo, in una notte serena, s' affacciava al balcone della vegliata cella - il raggio di luna gli tremolava e la *brezza* dei mari gli alitava sul viso - ed ei lo sguardo spingendo giù giù su que' mari, dicea: laggiù dorme il cenere di Dante e d' Alfieri e accanto al cenere di Alfieri e di Dante dormirà anco il mio ... laggiù!

Oh Guido, tu eri povero allora - un magro desco, quattro palmi di stanza, i tuoi libri, la Divina Commedia - allora non avevi che la fede nella provvidenza e nel tuo cuore ... che l' amore d' una fanciulla, la quale nelle ore meste ti sedeva piamente d' appresso, ti blandiva le crespe e il pallor della faccia e posata la bella testa sulla tua spalla diceati: „ Oh non lasciar la speranza, Guido!... Se tutto il mondo ti abbandonasse, in quel deserto io sarei teco, *sai* ... io morrei là ove tu non avresti potuto più vivere ... Oh io t' amo tanto!!.. E tu, se mi ami e spera, Guido, ed ama l' arte tua ... Ossia, dubbieresti che i posteri ti apporrebbero l' aver badato troppo alla *tua Linda? Perdonarono pure a Rafaello.* .! - Eri povero allora; ma dimmi: il ghiribizzo d' un ricco che satolla merita egli nome di protezione? E i secoli, che si dissero *di Augusto* e *di Leone*, non erano surti e grandi anche prima che Ottaviano e i De Medici montassero il soglio?

Scosso dalle sue fissazioni volse come per un istinto ringagliardito lo sguardo alla platea - l' incontrò in Niccolò e nel compagno che di presente veniano accennando alla sua strana commozione. Cercò indovinare nei loro visi, nell' atteggiamento l' amicizia d' una volta, di far loro indovinare la vittoria dell' antico Guido sul Cortigiano di fresco, quella parola che ribattezzavagli l' anima - io son pentito -.

E di mezzo a quella folla cercò un' altra persona ...

„ Caro poeta, tu se' smemorato: t' han fosse fatto andare a cimberli le cantafere del Dramma o i cappelli d' oro di qualche artigianella ...?

Guido (e sia detto a suo onore) aveva per tutto quel tempo precisamente dimenticato che colà ci fosse quell' altro: laonde quest' interpellanza del barone l' avrà forse ascoltata, ma non l' intese nè punto nè poco. - Osvaldo sardonico continuò:

„ Il dramma è una pazzia che non paga le spese d' una scena di rappresentazione francese: quanto poi alle belle, intendiamoci. - E qui con una lezziosa smorfia sporgensi un cotal poco, avvicinandosi all' orecchio di Guido e indicando collo scudiscio al basso: - quella là a dritta, per esempio, dal visetto roseo e dall' occhio cilestro e quell' altra d' appresso nero vestita sono casi riservati ve'!...

„ Quanto a queste bazzecole, rispondeva tra stizzito e sarcastico il giovane, troppo diverse idee or m' occupano la mente per poterci badare, barone Osvaldo. Ma dicevate del dramma, mi pare ... E dunque non vi va a sangue la desinenza italiana del nome dell' autore!?

„ Pien! già l' han detto che l' Italia è la *terra de' morti* ... e a' morti, più che il teatro, torna il requiem ...

„ Immenso, per tutti i Santi!... *bis*, barone Osvaldo!...

„ Ma tu mi parli ...

„ Insomma io vi parlo come da qui innanzi sempre, come avrei dovuto in quella bettola fatale. Sappiatelo, barone, questo dramma fu per me la voce di Dio: io mi sento restituita la mia grandezza, la mia dignità ..., le creazioni della mia mente non istriscieranno più, non inaniranno nell' afa d' una anticamera ... io tornerò alla mia oscurità, a' miei poeti ... ancora m' inspirerò della divina melanconia del tuo volto, dell' ardente tua fede, del tuo mite costume, o Linda mia ...

Il barone fe' spalluccie, percosse due o tre volte lo scudiscio dal pomo d' argento sul ginocchio, stirò i mustacchi e svignò mormorando quest' aria:

I poeti han la mattia -
Lasciamoli garrire, e così sia!

(*continua*)

G. M.

FROTTOLE.

Gli Italiani in Parigi — la rivale della Rachel — la guerra d'Oriente ajuta il progresso — Costantinopoli *dramma — nuove applicazioni della politica alla moda.*

Gli Italiani in Parigi!!! — Non inarcate il ciglio per lo stupore leggendo questo titolo, che io non vi dirò nè dei Mazzarini, nè de' Concini, nè delle Caterine de' Medici, nè dei Napoleoni Bonaparte, tutti italiani che hanno tenuto in mano le sorti del primo regno dell' Europa, ma vi parlerò solo *degli italiani che, scherzando e istruendo*, hanno tenuto per un lungo corso di anni la società parigina occupata. — Da Luigi XII in poi le compagnie drammatiche italiane calcarono le scene dei Reali teatri del palazzo reale di Versailles,

riportando sopra ogni altro la palma dell' onore nel difficile arringo.

Queste truppe comiche assoldate per conto del Re continuarono fino ai tempi di Goldoni, allorchè questo illustre italiano onorava della sua presenza e de' suoi componimenti la Francia, che d'altronde seppe in lui rispettare la grandezza della mente e del genio. — Agli artisti drammatici successero gli artisti cantanti, e l'opera italiana da lunghissimo tempo beò gli ozi parigini reclutando in suo servigio le maggiori celebrità della musica italiana. Oggi un' altra qualità d'artisti, nuovi totalmente non che per Parigi pel resto del mondo intero, minaccia d'invadere la superba Lutezia. — Questi non recitano, non cantano, ma picchiano e forte, senza misericordia, senza aver bisogno di sciabole, di fucili, di cannoni, di obici, di mortai e d'altre piccole bagatelle di simil fatta. — Hanno però le palle, che si vedranno volare da qua a là senza portar nocumento, ed un braccio munito di un legno a pungiglione col quale i globi non di ferro fuso, ma di cuoio ripieni di vento, andranno a far delle piccole passeggiate per gli spazii aerei. — Non l'avete indovinato? Sono i giuocatori di pallone, gli eroi del nostro Giuoco del Pallone, che costringeranno i parigini all' ammirazione e allo stupore. — Noi riportiamo i nomi di quelli che faranno parte della compagnia scritturati da un impresario francese.

GIUOCATORI

Antonio Maestrelli di Pisa — Giuseppe Raspolini di Poggibonsi — Teodoro Galassi idem — Giuseppe Cimballi di Siena direttore — Savino Sansoni di Faenza — Domenico Bracconi di Recanati — Alessandro Bacci di Arezzo — Ercole Sansoni di Faenza — Egisto Righi di Poggibonsi — Alessandro Noferi idem — Alessandro Mazzioli idem, co' rispettivi mandarini e pallonai.

— Una fanciulla di dieci anni e mezzo appena, Giovanna Tordens di Brusselles, dimostra rara disposizione per il teatro e specialmente per la tragedia. Essa ha già ciò che si chiama talento artistico, e basta per convincersene, il sentirla declamare le belle *tirate* dei capi d'opera del teatro francese. Questa fanciulla è molto amata da una famiglia ebrea, che si interessa con sollecitudine ai progressi di lei, e si fa una felicità di produrla, onde eccitare in essa quel sentimento di emulazione, senza il quale non vi è artista possibile. Alla notizia dell' arrivo della Rachel a Brusselles, le fanciulle di questa famiglia concepirono la felice idea di presentare la loro piccola amica alla loro celebre correligionaria. La Rachel accolse graziosamente la visita e specialmente la sua *piccola collega e rivale*.

Noi lasciamo il preambolo delle spiegazioni ed arriviamo al punto culminante dell' abboccamento della grande e della piccola collega.

Rachel dirigendosi alla fanciulla le disse:

— Tu hai del talento, a quanto dicono — Ebbene, vediamo dunque quello che sai fare.

Dietro questo invito Giovanna cominciò a declamare i suoi pezzi di predilezione: la Rachel l'ascoltò con grande attenzione fino al termine e le prodigò in seguito i più lusinghieri incoraggiamenti e le parole più graziose.

— Molto bene, ella disse, io t'impegno a continuare. Tu sei giovane, ed hai in te risorse — studia; fra qualche anno, quando sarai bene istruita, quando saprai la lingua francese come bisogna saperla per riuscire al teatro, io m'incaricherò del resto, cioè del tuo avvenire e dello sviluppo delle tue buone disposizioni drammatiche — Tu non sei bella, fanciulla mia, ma hai qualche cosa di più e di meglio che la bellezza. Non mancare ad alcuna delle mie rappresentazioni a Brusselles — ti potrà esser utile di sentirmi — vieni dunque al teatro.

Una delle amiche di Giovanna stava per movere una obbiezione, ma avanti che avesse il tempo di articolare una sillaba, la Rachel, con quella prontezza di percezione e con quella delicatezza di tatto che appartiene solo agli spiriti superiori, tagliò bruscamente la parola alla sua interlocutrice, e disse con tuono assoluto:

— Aspettate.

E nello stesso tempo strappò dal suo taccuino un foglio e vi scrisse le seguenti parole che noi copiamo testualmente.

Teatro di Brusselles. “ Si lasci passare la mia piccola collega e rivale Giovanna Tordens.

Buono per due posti d' orchestra 5 luglio 1852.

Speriamo che questo biglietto d'ingresso contenga una profezia vera e propria, e la Rachel sarà forse l'unica fra le artiste drammatiche che abbia incoraggiato e protetto una sua futura rivale.

— La guerra d'Oriente gioverà, non foss' altro, al progresso degli studj etnografici, poichè appunto mercè questa a Londra e a Parigi lo studio della lingua turca è divenuto un affare di moda. I giornali di quelle due metropoli ci assicurano che i maestri di quella lingua non bastano a soddisfare le brame dei tanti Dandy e Lions che vogliono ad ogni costo imparare a leggere il corano nell' originale. Intanto il bon-ton esige che a vece del *bon jour* e della *bonne soir* i galanti di Londra e di Parigi si salutino col *salameleche*. Oh chi l'avrebbe mai detto che nel secolo dei lumi, nelle due capitali dell' intelligenza e dell' incivilimento, gli uomini più gentili del globo avessero a salutarsi in questo barbaro idioma? Mirabile poter della moda e... dell' umana follia!

— Sui teatri della capitale di Francia dopo avere rappresentato le cento volte il famoso Dramma *i Cosacchi*, dramma che nel nostro concetto equivale a cento formali dichiarazioni di guerra; ora si rappresenta un altro dramma politico intitolato *Costantinopoli*. In questo, fra gli altri personaggi, si mostra il principe Menzikoff

vestito della sua famosa pelliccia cogli stivali inzaccherati e con in mano il frustino, quell' arnese stesso insomma con cui vuolsi che il diplomatico Ruteno entrasse nel Divano per imporgli le famose guarentigie in pro dei suoi correligionarj, arnese che recò offesa mortale alla maestà dei ministri della Sublime Porta. Ora al vedere questo arnese malnato la prima sera in cui si proferse il novello dramma il rispettabile pubblico parigino venne in tanto furore che l' innocente artista che lo portava fu fatto bersaglio di ogni peggiore contumelia, a tale che pel volgere di un quarto d' ora a quel meschino cadde addosso una tempesta di *poma* fracide, di aranci guasti ecc. E tutto questo per effetto di simpatia pei Russi, e pel principe Menzikoff!!

— La politica applicata al commercio fa sempre nuovi progressi in Francia. Oltre i foulards e le camicie *coranizzate* che si vendono in tutte le piazze e le bottege di Parigi adesso vennero in molto grido abiti da donna adorni di figure arabe e turche e di emblemi allusivi agli usi orientali. Inoltre si foggiano suppellettili rappresentanti code di pascià, bandiere turche, moschee, e le mode mussulmane penetrarono fino nelle botteghe degli offellieri e vi mostrano ciambelle e focaccie alla mezzaluna.

CRONACA SETTIMANALE

Fra le novità che fanno sì ammirando il colossale vascello il Wellington vi è il congegno immaginato all' effetto di preservare dalla azione struggitrice delle palle di cannone la grande caldaja di quel *gigante dei mari*. Consiste questo in due cancelli di ferro che circondano la caldaja stessa, e che stanno a sei piedi di distanza l' uno dell' altro. Questo spazio intermedio è colmato da piccioli sacchi di pelle pieni di crine in modo che presentano la massima saldezza ed elasticità, per cui una palla di cannone, anche dopo perforata la nave, dovrà superare tutta questa barriera prima di recar danno alla caldaja.

Agli Stati-Uniti continuano gli studj per unire con un filo telegrafico l' America all' Europa. La distanza che ci ha tra il vecchio e l' antico mondo, qualora si misuri dalla costa di terra nuova alla costa d' Irlanda, è di miglia 1600, e la profondità dell' Oceano in cui verrà sommerso il filo, è tale che questo non sarà mai leso nè dall' urto delle navi, nè dalla furia delle tempeste, per cui l' impresa ha tutte le probabilità di una buona riuscita.

Onore alle cortesi Signore Mantovane, mercè le cui pietose sollecitudini verrà in Mantova aperto tra pochi giorni un bazar di carità all' effetto di procacciare nuovi soccorsi ai meschini che stentano la vita nell' indigenza. Noi registriamo volentieri questa bell' opera di quelle donne bennate, principalmente perchè così si avvera uno di quei voti che tante volte abbiamo espresso nel nostro giornale, quello cioè di vedere le donne gentili d' Italia adoperare in questo arringo pietoso come il fanno le donne di Francia e d' altri paesi d' Europa, avendo noi per fermo che, qualora si trasandi questo validissimo soccorso, tutte le imprese caritatevoli riesciranno manchevoli ed imperfette.

I buoni effetti della stagionatura delle sete van sempre più ampliandosi in Francia, a tale che nello stabilimento di stagionatura da più anni fondato a Lione si aggiunsero altri 12 apparecchi col sistema Talabot.

In un articolo sui combustibili fossili del Regno Lombardo Veneto pubblicato testè nel giornale *il Coltivatore* trovammo accennato anco alle cave di questa materia che si scopersero nel nostro Friuli, non però con quella veracità ed esattezza di cui il dotto autore di quella scritta avrebbe fatto prova, se a vece di ritrarre le notizie delle nostre cose da chi non ne è debitamente istrutto le avesse impetrate da coloro che ne sapevano abbastanza per farsi suo lume e consiglio in questa bisogna. Desiderosi di rettificare quindi quel pregevole scritto in ciò che riguarda i fossili combustibili del nostro paese, diremo prima che la cava di Raveo pur troppo non è attuata ma solo esplorata da pochi esperti a ciò incaricati da una Società Veneta che mira appunto a studiare i combustibili fossili della Venezia; diremo poi che in quella scritta non si fa ricordo delle due cave di Flagogna e di Ragogna, la prima delle quali benchè tuttora trasandata offre il migliore minerale da combustione non solo del Friuli ma forse di tutte le venete provincie, la seconda che è usufruttuata studiosamente dal signor Mareschi la quale, oltre che proferire una sostanza ignifera con cui si affuocano egregiamente parecchie fornaci, ci die' a queste notti manifesta prova delle sue proprietà illuminanti avendo sopperito assai bene al difetto del carbone forastiero per alimentare il nostro gazometro, suggellando così il parere del savio chimico profess. Cenadella di Brescia, il quale fin dall' anno 1849 cimentò con l' arte sua quel fossile giudicandolo perfetto sì come materia combustibile, che lucifera. Rettificato così il sullodato scritto, noi non possiamo lasciare questo tema senza far voti perchè vengano tostamente usufruttuate tutte le cave dei combustibili di cui natura arricchiva il nostro paese, o perchè almeno si voglia dare conforto all' impresa del signore Mareschi specialmente col continuare a giovarsi del suo carbone nel gazometro, a cui così bene ha soccorso in queste ultime notti, poichè ci pare sia un mostrarsi ingrati ai benefici del cielo col voler richiedere ai paesi stranieri quelle utili materie di cui il nostro fu sì liberalmente fornito.

Il Maresciallo Saint-Arnaud generalissimo dell' esercito ausiliario di Francia, vuol proprio andare in *Paradiso in carrozza*. Non contento il grand' uomo di quelle tante migliaja e migliaja di lire che il suo Sovrano gli consentiva, egli si fa precedere e seguire da tanti equipaggi che nessun gran visire ne ebbe in sì gran numero. Nè la sua tenera metà, che lo segue in quell' avventuroso viaggio, vuol essere meno del Maresciallo marito, quindi i giornali di Parigi accennano alla sontuosità delle vesti e degl' adornamenti che si porta seco, dicendoci che quella Signora vuol far mostra in Oriente di un lusso veramente orientale. Saremmo curiosi di leggere i commenti delle gazzette russe o russofile sulla vanità delle vanità de' signori conjugi Saint-Arnaud!!

Negli Stati-Uniti d' America la Guardia nazionale conta 5,600,000 di individui, mentre nei quadri dell' esercito attivo non figurano che 12,326 soldati, di cui però sotto le armi non se ne noverano che 9,005. La marina di guerra è formata da 7 vascelli di linea, 12 fregate, 26 legni minori, oltre 14 fregate ed altri piccioli navigli a vapore con un equipaggio di 8,115 uomini, in tutto poco più di 17,000 soldati sopra una popolazione di 26 milioni. In Europa uno Stato che contasse altrettanti abitanti bisognerebbe che per serbare l' equilibrio politico mantenesse un esercito di un mezzo milione di militi almeno. Oh se la cosa è così, bisogna dire che l' equilibrio politico è un' utopia che ci costa ben cara!!

Ora che è difficoltato il trasporto pei mari del carbon fossile forastiere con cui si alimenta il nostro gazometro, ci sembra più che in altro tempo opportuno il richiamare l' attenzione, principalmente di quei Signori a cui incombe il debito di illuminare le contrade della nostra città, ad un nuovo prodotto combustibile di cui strabbonda il Friuli e che secondo l' avviso di autorevoli persone, potrebbe benissimo sopperire al difetto del litantrace. Questa preziosa sostanza che potrebbe venire usufruttuata con tanto profitto è la torba, sostanza informata da corpi organici decomposti ed atta a produrre il

miglior gas illuminante. — E noi ci facciamo tanto più sicuramente a raccomandare la combustione della torba per ottenere i principii luciferi, in quantochè la nostra opinione in questo rispetto è rincalzata dalle osservazioni ed esperienze dell' illustre Merle, dalle quali risulta che 1000 kilogrammi di torba annientata nella storta per soli tre quarti d' ora diedero 5500 metri cubici di gas illuminante più lucido e più puro di quello che emana dal carbon fossile. Essendoci noto però che molte sono le qualità della torba, ed essendo queste più o meno ricche di principii fotogenici, così sarebbe ben fatto che prima di arrischiarsi a tentare in grandi proporzioni le imprese che noi raccomandiamo, i Signori che vi hanno interesse o sperimentassero o facessero esperimentare da' chimici le virtù delle differenti torbe friulane, non potendo noi dubitare che o l' una o l' altra di queste non avesse a dare tai risultati da reggere alla prova del tornaconto. Questi sperimenti non sono nè difficili nè spendiosi, e le utilità che da questi ponno derivare son tali da invogliare ogni uomo di senno a tentarle. E siccome l' usufruttuare per tal modo le nostre torbiere potrebbe recare non poco profitto anche all' intero Friuli (tanto più che anco dopo aver dato il gas la torba può servire qual eccellente combustibile) così non ci sembra inopportuno il raccomandare questi studii ed esperimenti alla nostra Camera di Commercio a cui devono stare a cuore tutti quegli argomenti che ponno giovare all' incremento economico della nostra Provincia.

Un' immagine della S. Vergine è stata per ordine del Governo inaugurata solennemente a bordo della nave ammiraglia della flotta francese del Mar Nero. È questa una prova novella dello spirito religioso che avvalora il governo e l' esercito della grande nazione.

Nuovo libro. Annunciamo ai nostri lettori che si è pubblicato in Milano dall' Ufficio del Cosmorama Pittorico *La Questione d' Oriente innanzi l' Europa preceduta da uno sguardo alla Questione originaria dei Luoghi Santi di Abdolinimo Ubicini e la Questione d' Oriente risoluta di Emilio Girardin*, e l' una e l' altra corredate da documenti diplomatici scambiati fra i varii governi durante le trattative. Un volume in ottavo. Prezzo austr. lire 2. 50.

CRONACA DEI COMUNI

Or ha giorni ci pervenne una scritta di un distinto Signore abitante nel Comune di B . . . . nella quale si lamenta con gravi parole la non curanza dei Cursori rurali nella distribuzione delle lettere e pieghi che sono indirizzati ai villaggi costituenti le frazioni, non curanza che non può essere vinta (dice la scritta) neppure dalle tasse arbitrarie con cui quei tardigradi si fanno retribuire un uffizio che è tra i loro principali doveri. Essendoci altre volte e da altri paesi state indirizzate lettere per farci consapevoli di tanto difetto, ed avendo udito in più luoghi muovere lamenti per la stessa cagione, stimiamo nostro debito il far manifesto sì grave trasordine, perchè la competente Autorità adopri a procacciarne l' emenda.

Dai due Tramonti 27 aprile

Quanto muove a sdegno ogni anima onesta il brigare cerretanesco di qualche professionista per usurpare una riputazione superiore a' proprii meriti, altrettanto edifica la modestia di quei valenti che fanno il bene per religiosa coscienza, e, fatto che l' abbiano, si contentano di far tesoro nel secreto del proprio cuore della gratitudine dei loro beneficati. Uno di questi è il dott. Antonio Andreuzzi di Navarons, ora eletto alla condotta chirurgico-scientifica in S. Daniele, così eccellente nell' arte salutare che esercita, come modesto e non curante ch' altri, tranne i suoi beneficati, conoscano la sua valentia.

Ma se nell' adempiere così cristianamente al proprio ministero, non accumulava ricchezza di denaro, deve aver bene provato una soddisfazione ineffabile, nel sapersi amatissimo ed altamente riverito in questi paesi in cui esercitò per molti anni la sua professione, e poichè la di lui modestia non gli consentirebbe di pubblicare quanto le Deputazioni Comunali dei due Tramonti gli attestavano in iscritto, le Deputazioni stesse intendono di esercitare un atto di giustizia ringraziandolo pubblicamente dall' aver salvate con operazioni d' ostetricia molte vite e d' avere operati sei individui dalla pietra felicemente e con tale disinteresse da meritarsi il titolo di vero filantropo.

COSE URBANE

Nella nostra Metropolitana la mattina del 24 corrente solennizzavasi con Messa cantata e *Te Deum* il faustissimo avvenimento che in quel giorno compivasi nella capitale dell' Impero, coll' intervento di tutti i pubblici funzionarli e con grande concorso della popolazione.

— I giornali della capitale pubblicarono le seguenti onorificenze: Monsignor Arcivescovo Giuseppe Luigi Trevisanato fu nominato cavaliere di prima classe della Corona Ferrea, ed il nobile Lucio Sigismondo conte Della Torre Podestà di Udine cavaliere di terza classe dell' ordine medesimo.

TEATRO

Per solennizzare le auguste nozze di Sua Maestà I. R. A. il Municipio ebbe cura che la serata del 24 corrente fosse a beneficio dei poveri del Comune di Udine, e alla pia intenzione corrispose l' effetto. La Compagnia *Vergani* si prestò con ogni suo mezzo per fare che il numeroso pubblico sentisse i pregi del rinomato dramma di Scribe *Una Catena*. Gl' intervalli del dramma furono rallegrati dalle scelte armonie della rinomata Banda Musicale dell' I. R. Reggimento *Francesco Carlo*, fra le quali fu udito con grandi plausi il bellissimo Pout-pourri composto dall' egregio maestro di quella Banda il signor Strebinger. Ma ciò che in questa sera solenne fu cagione di universale diletto e maraviglia fu il grande a solo belliniano *Casta Diva* reso maestrevolmente sul Corno segnale dal sullodato signor Capo Banda. E veramente prima di quella sera nessuno di noi avrebbe potuto immaginare che l' ingegno e l' arte di un uomo potessero domare quell' arduo strumento a tale da rendere con tutte le grazie la soavità della voce umana quella difficile musica. A tal prova delle virtù artistiche dell' egregio maestro Strebinger gli Udinesi si convinsero che a ragione egli era stato altrove acclamato primo fra i professori di quel peregrino strumento, e che egli verrà fra poco rimeritato con quegli onori che l' arte riserba a' suoi più devoti ed avventurosi cultori.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*